



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 MARZO 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

150 MLN AI COMUNI PER PIANIFICAZIONE TERRITORIALE..... 6

TOSCANA RICORRE A CONSULTA CONTRO DL “SALVA-LISTE” 7

ALLA MANIFESTAZIONE ADERISCONO GLI ENTI LOCALI LIGURI..... 8

SUI DERIVATI L'ITALIA BATTE LA FRANCIA 9

DIFENSORI CIVICI COMUNI, NO A SOPPRESSIONE 10

CHIESTI 8 MESI PER MARTINI E DOMENICI A PROCESSO PM10 11

IL SOLE 24ORE

PROJECT FINANCE AL PALO: DIMEZZATA LA CRESCITA..... 12

ITALIA OGGI

LARGO AL CAPITALISMO CONCESSO..... 13

Venti anni fa Carlo De Benedetti puntava già sulle utilities

I COMUNI TEDESCHI SONO INDEBITATI 14

A Colonia manca mezzo milione di per coprire le spese

ENTI, CESSIONI SENZA FORMALISMI 15

Non servono né l'atto pubblico né la notifica al comune

NIENTE VISITE FISCALI AI LAVORATORI ESENTI..... 16

DONNE IN PENSIONE PRIMA 17

Sconto sull'età per chi ha 35 anni di contributi

TARSU, SI RISCHIANO CARTELLE NULLE..... 18

La tassa sui rifiuti non è più dovuta dall'1 gennaio 2010

CARO NIDO COMUNALE, QUANTO COSTI 20

Fino a 3 mila euro l'anno e il 24% dei bambini resta senza

STRETTA SUI PERMESSI DI ASSISTENZA 21

Solo per aiutare i disabili entro il secondo grado di parentela

LA REPUBBLICA

BUFERA SULLA LEGGE ANTI-ARTICOLO 18 IL COLLE: ANCORA NESSUNA DECISIONE 22

Sacconi: no ai radicalismi. Cgil: norma incostituzionale

FERIE E RETRIBUZIONI, ORARIO E SICUREZZA COSÌ SI ESTENDE IL RISCHIO-ARBITRATO..... 23

La nuova normativa non si limita ai licenziamenti ma riguarda tutte le altre controversie

"NO ALLE PALE EOLICHE SUL MIO TERRENO" IN CALABRIA UN PROFESSORE SFIDA LE COSCHE..... 24

Impianti avviati sfruttando mappe false: lui denuncia, due attentati

LA REPUBBLICA BOLOGNA

"LA CULTURA DEL COMUNE È ALLO SBANDO" 26

I sindacati: istituzioni senza fondi, riforma abortita, caos organizzativo

LA REPUBBLICA MILANO

PGT, PASSA IL MINI-ACCORDO TRENTAMILA CASE LOW COST NEI PROGETTI URBANISTICI..... 27

Voto bipartisan. Ma il Piano resta in salita

LA REPUBBLICA NAPOLI

FONDI FAS, DE LUCA ATTACCA "IL GOVERNO CI HA RAPINATI" 28

Scajola: li daremo ai nuovi amministratori

IL QUOTIDIANO DI CALABRIA

WI-MAX DIVENTA FINALMENTE REALTÀ..... 29

Individuati i siti per le antenne

IL DENARO

COMUNITÀ MONTANE: PRONTI 1,6 MLN..... 30

Le risorse stanziare dalla Regione serviranno per il pagamento degli stipendi

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo il 8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.60 del 13 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI – DECRETO 9 febbraio 2010 - Assegnazione di ulteriori risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alle regioni Emilia-Romagna e Campania.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

150 mln ai Comuni per pianificazione territoriale

La Giunta regionale della Calabria, che si è riunita sotto la presidenza di Agazio Loiero, ha approvato - informa una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - diversi provvedimenti. Su proposta del presidente Loiero sono stati approvati l'accordo quadro tra la Regione e l'Ance per la riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico; la proroga del termine per il completamento delle procedure di liquidazione dell'Ardis di Reggio Calabria; la presa d'atto della convenzione Cueim relativa al progetto "Campagna informativa sulle droghe". Su proposta dell'assessore Demetrio Naccari Carlizzi è stata approvata l'implementazione dell'offerta del trasporto pubblico urbano nella città di Catanzaro. Su proposta dell'assessore Francesco Sulla è stata approvata la direttiva al dipartimento Attività produttive in materia di contributi alle imprese turistico-balneari, che hanno subito danni alluvionali. Su proposta dell'assessore Michelangelo Tripodi è stata decisa l'assegnazione di contributi, per un totale complessivo di 150 milioni di euro, ai Comuni calabresi allo scopo di favorire la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, previsti dalla legge regionale 16 aprile 2002 n.19; la determinazione degli ambiti tematici progettuali prioritari per l'utilizzo della riserva del 15% delle risorse disponibili, pari a 38 milioni e 677 mila euro, per il finanziamento di progetti pilota-sperimentali a diretta titolarità regionale. Su proposta dell'assessore Silvestro Greco è stato definito il protocollo d'intesa per la promozione dello sviluppo sostenibile del territorio del Comune di Longobucco; l'accreditamento e certificazione dei laboratori territoriali della rete regionale di Informazione Formazione educazione ambientale. Su proposta dell'assessore Mario Maiolo sono stati approvati l'atto di indirizzo per la definizione delle politiche attive per il lavoro contro la crisi; i regolamenti attuativi relativi alle strutture residenziali per i minori a rischio; la rimodulazione, nell'ambito del Por Calabria Fesr 2007 - 2013, dei piani finanziari dei settori di ricerca scientifica e innovazione tecnologica, Società dell'informazione, energie rinnovabili e risparmio energetico, sicurezza e legalità, turismo sostenibile, competitività dei sistemi territoriali e delle imprese, il potenziamento e completamento tecnologico e funzionale, nell'ambito del Por Fesr 2007-2103, del Centro funzionale regionale multirischi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONALI

Toscana ricorre a consulta contro di “salva-liste”

La giunta regionale della Toscana ha dato oggi mandato all'avvocatura di presentare un ricorso contro il decreto 'salva-liste' del governo. Un ricorso, spiegano gli uffici, "in via cautelativa". Il decreto del governo non si dovrebbe infatti applicare a Regioni, come la Toscana, che si sono dotate di una propria legge elettorale. Dal 1999 le elezioni regionali sono di competenza ripartita tra Stato e Regioni. Lo Stato fissa i principi fondamentali, tutto il resto spetta alle Regioni. Non tutte hanno approvato una legge regionale. La Toscana ce l'ha e quindi alla Toscana il decreto non dovrebbe applicarsi. Ma se per caso, hanno concordato giunta ed uffici, la tesi predominante non fosse questa, spiega la Regione in una nota, il ricorso contro il decreto del governo servirà a ribadire e a difendere quello che già la Costituzione prevede: ovvero che sul tema specifico la competenza è della Regione. "Soprattutto - ha sottolineato il presidente della Toscana Claudio Martini - una pronuncia in tal senso della Consulta sgombrerà il campo da ogni dubbio ed equivoco e costituirà la garanzia più forte per la legge elettorale toscana e quelle delle altre regioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA PUBBLICA

Alla manifestazione aderiscono gli enti locali liguri

Ci sono anche diverse realtà liguri tra i 169 enti e le 179 istituzioni locali che hanno aderito alla manifestazione nazionale del prossimo 20 marzo, a Roma, per difendere l'acqua pubblica. Lo ha reso noto lo stesso comitato promotore informando che in tutta Italia "si moltiplicano le iniziative organizzate in preparazione di questo appuntamento". All'iniziativa prenderanno parte anche le associazioni locali che in questi anni hanno dato vita a grandi mobilitazioni popolari per la difesa dei beni comuni, in contrasto a quella che viene definita "la politica delle grandi opere devastatrici dei territori". I promotori annunciano che sarà una manifestazione-spettacolo, con artisti di strada, bande musicali, slogan e oleri di "quel popolo che non si arrende alla mercificazione di diritti umani essenziali, come l'acqua, l'aria che respiriamo, la terra su cui viviamo". Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica e si concluderà a piazza Navona con gli interventi degli organizzatori.

Fonte IVG.IT

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Sui derivati l'Italia batte la Francia

«**A**llarme rosso per la finanza locale in Italia»: un terzo del debito di regioni, province e comuni si basa su prodotti "tossici". Il quotidiano economico francese Les Echos punta i riflettori sulla finanza derivata nel Belpaese. In questo campo minato l'Italia batte la Francia, attestata a quota 20%. Dagli ultimi dati del Tesoro italiano risulta che il debito delle amministrazioni locali indicizzato su "prestiti a rischio" ammonta a 35,5 miliardi di euro, un terzo dei 107 miliardi di euro di debito pubblico che, a fine 2009, grava sui bilanci di regioni ed enti locali. «La palma va alle regioni», sottolinea Les Echos: 18 regioni sono esposte per poco più di 17 miliardi di euro. Vengono poi i comuni – 604 – per oltre 15 miliardi di euro. E infine le province – 42 in tutto – per più di 3 miliardi. «Queste cifre sono insieme inquietanti e sorprendenti per il governo Berlusconi», osserva il corrispondente da Roma, Guillaume Delacroix. «Infatti, dalla metà del 2008 le collettività hanno il divieto formale di contrarre prestiti indicizzati su swap monetari o di tassi d'interesse». Da allora c'è tuttavia «un movimento di riflusso»: in diciotto mesi, 110 collettività hanno ridotto la loro esposizione sbarazzandosi in anticipo dei loro prodotti strutturati, per circa 2 miliardi di euro. La legge – continua il quotidiano – «ha dunque

permesso di cominciare a invertire la tendenza di un movimento che ha conosciuto un vero e proprio boom tra il 2005 e il 2007», al punto che il debito pubblico – che rappresenta, tutto compreso (Stato, collettività locali e ospedali) 30.000 euro per abitante – raggiunge oggi dei valori "impressionanti" per il solo livello locale. Come in Francia, anche in Italia si moltiplicano i ricorsi delle amministrazioni locali contro le banche. Les Echos cita come «il caso più emblematico» quello del comune di Milano, che riguarda un'emissione obbligazionaria di 1,6 miliardi di euro del 2005 con scadenza 2035. La capitale lombarda ha fatto ricorso contro Deutsche

Bank, JP Morgan, Depfa Bank e UBS, che le avevano venduto un sistema complesso a base di prodotti derivati. «L'attuale amministrazione di destra, su proposta dell'opposizione, sta mettendo a punto un 'contro-swap' per neutralizzare la sua esposizione alle fluttuazioni dei tassi d'interesse», precisa Les Echos. Tra le altre inchieste, a Genova, la Corte dei conti sta esaminando i prodotti derivati proposti da Bnp Paribas per la gestione del patrimonio immobiliare della città. Attualmente, conclude Les Echos, un quarto dei prodotti "tossici" venduti alle collettività locali italiane, pari a 9,5 miliardi di euro, è all'esame della giustizia.

Fonte [IL SOLE24ORE.COM](http://ILSOLE24ORE.COM)

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Difensori civici comuni, no a soppressione

L'intervento legislativo che il Senato si appresta a varare, nel quale "viene sancita la soppressione della difesa civica nei comuni" e che "descrive la difesa civica soltanto come una voce di costo, appare come l'ennesima occasione perduta". Lo sostiene - in una nota - il coordinatore nazionale dei difensori civici, nonché difensore civico della Regione Marche, Samuele Animali. "Sconfessando in pieno il principio di sussidiarietà - osserva - le funzioni verrebbero ereditate dalle Province. Ma è facile prevedere che spesso non vi saranno le condizioni politiche e organizzative per ereditare le migliaia di istanze ad oggi trattate presso i difensori civici comunali. Ad oggi - spiega - solo una minima parte delle Province ha istituito il difensore civico, e i costi complessivi saranno probabilmente più elevati degli attuali". "Chi conosce la realtà della difesa civica in Italia sa che essa rende un servizio utile ai cittadini e all'amministrazione, con una spesa pro-capite irrisoria e un risparmio generale in termini di contenzioso giudiziario evitato". "Abbiamo formulato delle proposte - conclude Animali -, ma in Parlamento non se ne è mai discusso"

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

SMOG

Chiesti 8 mesi per Martini e Domenici a processo Pm10

Otto mesi di reclusione per il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e per l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, entrambi del Pd. A chiederlo è il Pm Giulio Monferini, al termine della requisitoria, nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze, al processo a quattordici amministratori locali. A giudizio sono finiti, oltre a Martini e a Domenici, gli ex assessori all'ambiente di Regione e Comune Marino Artusa e Claudio

Del Lungo, i sindaci e gli assessori di altri cinque comuni della piana fiorentina: Scandicci, Sesto, Campi Bisenzio, Signa e Calenzano. Per gli altri imputati, Monferini ha chiesto invece cinque mesi di reclusione. Secondo la Procura di Firenze, gli amministratori regionali e comunali avrebbero ommesso di attuare misure per la protezione della salute dei cittadini, "malgrado il flusso dei dati di rilevamento della qualità dell'aria imponesse con urgenza e senza indugio

di provvedere per rimanere nei limiti di emissione massima consentiti". Martini, Domenici e gli altri amministratori (in carica e non) erano stati rinviati a giudizio nel maggio del 2008. Per tutti l'accusa è di getto pericoloso di cose e di rifiuto di atti d'ufficio sotto il profilo omissivo. Al momento del rinvio a giudizio Martini aveva detto che, "fermo restando il massimo rispetto verso il lavoro della magistratura" non considerava "fondata la tesi dell'o-

missione" perché "in questi anni abbiamo attuato un intenso programma di attività e mai siamo stati passivi di fronte al crescere, in Toscana e in tutto il Paese, di questo problema che non trova soluzioni radicali in nessuna parte d'Europa". L'associazione di consumatori Codacons, costituitasi parte civile, si è allineata alle richieste di condanna del pubblico ministero.

Fonte ASCA

OPERE - Patto di stabilità e regole incerte frenano il comparto

Project finance al palo: dimezzata la crescita

MILANO - Rallenta la crescita del mercato del project finance, cioè la finanza di progetto, quella modalità di finanziamento di grandi opere (autostrade, centrali di biomasse, impianti di smaltimento rifiuti, ospedali) su iniziativa di sponsor pubblici e privati, con un elevato coinvolgimento di capitali provenienti dal settore bancario. Lo dice la Guida agli operatori del Project Finance 2009 (VII edizione), appena pubblicata, a cura di Finlombarda, la finanziaria per lo sviluppo della Regione Lombardia e patrocinata da varie associazioni tra cui Abi- Commissione regionale della Lombardia, Aifi, Ance e Anci. Secondo l'analisi il valore complessivo dei financial close (cioè della sottoscrizione dei contratti di finanziamento) è aumentato del 3,3% tra giugno 2008 e giugno 2009 a fronte di una crescita del 5,6% tra il 2007 e il 2008, del 10,8% tra il 2006 e il 2007 e del 12% tra il 2005 e il 2006. Al 30 giugno 2009, si contavano 480 financial close per un valore totale di 152,2 miliardi di euro, di cui 138

(pari a 35,7 miliardi di euro) riguardano le opere pubbliche, che pesano sul totale per il 24%. E se si considerano soltanto i financial close siglati proprio nel settore pubblico, emerge una crescita del 2,4% nel periodo compreso tra giugno 2008 e giugno 2009 a fronte del +6,4% tra il 2007 e il 2008, del +4,1% tra il 2006 e il 2007 e del +4,2% tra il 2005 e il 2006. I motivi del calo? «La flessione nel campo delle opere pubbliche - risponde Marco Nicolai, direttore generale di Finlombarda - si spiega con l'assottigliamento delle risorse finanziarie, ma anche per la presenza del patto di stabilità, che pone vincoli sulle uscite di cassa per gli investimenti. Poi bisogna aggiungere la presenza di norme complesse che disciplinano la sfera delle opere pubbliche e la crisi economica, tutti elementi che irrigidiscono un settore che, invece, ha grosse potenzialità». Perché? «Proprio per colmare il gap infrastrutturale dell'Italia - sottolinea Franco Ceruti, presidente della commissione regiona-

le di Abi Lombardia - lo strumento del project finance appare come il migliore per superare i vincoli della finanza pubblica coinvolgendo le banche e il settore privato». Ma la flessione nel project finance ha toccato anche i privati, sarà per crisi di liquidità? «No i capitali ci sono - precisa Nicolai - ma gli operatori sono diventati più restii ad assumersi rischi, inoltre sono raddoppiati gli spread applicati ai finanziamenti, si è diffusa l'esigenza di ridurre i tempi dei prestiti ed è mutato il rapporto tra equity e debito, cioè si chiede più capitale di rischio e maggiori garanzie». Nonostante gli ostacoli, però, tra il primo semestre 2008 e il primo semestre 2009 ci sono settori che hanno registrato crescita interessanti, come quello dei parcheggi aumentato del 36% pari a 117 milioni di euro, edilizia cimiteriale (+26%) e gestione e smaltimento rifiuti al 20%. Ma a farla da padrone in valore assoluto è il settore dell'energia che raccoglie investimenti per 2.786 milioni di euro ed è il segmento le cui

prospettive di crescita sono più forti. Per quanto riguarda gli istituti di credito che hanno concesso finanziamenti per opere pubbliche e private, in testa alla classifica complessiva dal 1995 al primo semestre dell'anno scorso ci sono Intesa San Paolo con 7.793 milioni di euro, UniCredit (6.693), Dexia Crediop (3.674,1) e Bnp Paribas Bnl (3.447,4), ma per le sole opere pubbliche a guidare l'elenco è Dexia Crediop con 2.395,9 milioni di euro. In calo il numero dei professionisti del settore che da 321 del 2008 passano a 272 del 2009, ma il fenomeno, spiega la guida, è in parte imputabile ai processi di fusione del mondo bancario. Previsioni per il futuro? «Bisognerebbe attuare misure in grado di attirare capitali privati - afferma Nicolai - per esempio potenziando gli schemi di garanzia pubblica e introducendo maggiori agevolazioni fiscali».

Massimiliano Chiavarone

Dopo le privatizzazioni comode degli anni Novanta arrivano altre privatizzazioni agevolate

Largo al capitalismo concesso

Venti anni fa Carlo De Benedetti puntava già sulle utilities

Che in questo momento ci sia più pretattica che altro, in Borsa come nei Palazzi della politica, è comprensibile: ci sono altre urgenti. Ma entro l'anno si passerà all'azione: la legge Ronchi, che prevede la privatizzazione dei servizi idrici e di tutti gli altri servizi primari di proprietà pubblica, dovrà essere attuata. E per partecipare alla nuova stagione di cessioni locali si stanno preparando un po' tutti i principali gruppi privati, non solo italiani. La legge è prescrittiva e non lascia deroghe: entro la fine del 2012 la partecipazione pubblica in queste società dovrà ridursi al di sotto del 30 per cento. La materia è naturalmente benzina sul fuoco della polemica politica, l'opposizione spara a zero contro il governo, accusandolo di voler favorire i soliti noti, e i consumatori lamentano che queste operazioni sarebbero finte liberalizzazioni perché non incentiverebbero la nascita di nuovi attori capaci di portare più concorrenza in questi settori ma si limiterebbero a trasferire ai privati le storiche rendite pubbliche dei servizi in conces-

sione. È difficile depurare la discussione su questo tema dalle ideologie e dalle polemiche. Si fa presto a parlare di «regalo» a questo o a quell'imprenditore «organico» al regime del momento. È un fatto, però, che la torta è grossissima: le aziende di servizi pubblici locali fatturano oggi in Italia circa 45 miliardi di euro, le sole quote eccedenti il 30 per cento detenute dagli enti locali nelle «ex municipalizzate» già sbarcate in Borsa valgono circa 2,5 miliardi di euro e la maggior parte di questa categoria d'aziende non è quotata! Ed è anche un fatto che il settore dei «monopoli naturali» e dei servizi in concessione fa da sempre gola ai privati, semplicemente perché è difeso da una robustissima protezione, appunto naturale o legislativa, contro la concorrenza. Protezione naturale, nel caso degli aeroporti o delle autostrade: per andare da Milano a Roma si dovrà sempre usare l'A1, a chiunque essa appartenga; e protezione legislativa nel caso dei servizi di prima necessità, contraddistinti da prezzi sempre più o meno vigilati e da redditi sempre più o me-

no garantiti dal welfare, come appunto l'acqua, l'energia elettrica, la sanità. Lo teorizzava assai bene già vent'anni or sono, e con la consueta lucidità, un imprenditore-finanziere come Carlo De Benedetti, che ad andare sui mercati internazionali non protetti aveva provato sul serio, in Belgio, restandoci scornato: «Per un gruppo imprenditoriale privato e familiare la globalizzazione si fronteggia solo investendo nei monopoli naturali o nelle utilities». E detto fatto, l'Ingegnere ha investito nell'elettricità, con il successo di Sorgenia, nata sull'abbrivio delle facilitazioni pubbliche per la pseudo-liberalizzazione dell'energia elettrica (prima il cosiddetto Cip 6 e poi l'acquisizione di una fettina di Enel) e quindi si è arroccata in un'area protetta e a prezzi amministrati; e poi sulle case di riposo per anziani, con la Kos, convenzionate con le Regioni. Ma i campioni di questa prima stagione di privatizzazioni comode sono stati i Benetton, con l'acquisizione delle Autostrade, oggi Atlantia, e degli Aeroporti di Roma. In entrambi i casi la gestione privata non

ha brillato, le aziende sono state gravate di forti oneri finanziari per permettere ai loro acquirenti di rientrare delle spese sostenute per l'acquisizione e l'efficienza gestionale è tutt'altro che aumentata: basti pensare al recente rapporto annuale di Eurocontrol che colloca Fiumicino al secondo posto in Europa per ritardo medio. L'impressione, insomma, è che con le grandi privatizzazioni e pseudo-liberalizzazioni degli Anni Novanta l'Italia sia entrata in un'epoca di «capitalismo concesso», dove l'imprenditore non vuol più rischiare niente e, in cambio, negozia con il pubblico una serie di clausole che ne vincolano la libertà d'iniziativa ma lo coprono dagli incerti del mestiere. Non è il massimo, ma tant'è. Con il decreto Ronchi, sembra che quest'epoca sia entrata in una «fase due». Che, al netto di qualunque polemica, difficilmente segnerà una bella pagina nella storia della nostra economia.

Giulio Genoio

La città di Essen nella Ruhr ha un rosso di 3 miliardi di euro. Due volte più delle entrate

I comuni tedeschi sono indebitati

A Colonia manca mezzo milione di per coprire le spese

La città tedesca di Essen, nella regione della Ruhr, è quest'anno la capitale europea della cultura. Nel 2009 per chiudere il bilancio le mancavano 300 mila euro, circa il 15% del totale, mentre il suo indebitamento era pari a 3 miliardi di euro, quasi due volte le sue entrate. Il budget delle manifestazioni per l'evento di quest'anno è stato mantenuto grazie a una sovvenzione del governo federale, ma le spese che non sono legate al programma in senso stretto, come quelle di marketing, sono vagliate minuziosamente, perché Essen deve risparmiare 100 mila euro all'anno in tutti i settori, compresa, e questo è il paradosso, la cultura. Essen non è un caso isolato nel panorama tedesco. Nella prospera Colonia quest'anno manca mezzo milione di euro per coprire le spese, che ammontano a 3 miliardi. E a Wuppertal è stata paventata la chiusura del teatro, cosa che ha suscitato non poche polemiche. La crisi ha colpito pesantemente i bilanci municipali delle città tedesche, che devono affrontare il disimpegno dello stato federale. Quest'ultimo non esita, d'altra parte, ad attribuire ai comuni nuove competenze. Berlino ha così ridotto la propria partecipazione al pagamento delle spese di residenza dei disoccupati di lunga durata, obbligando le città a prevedere nel 2013 strutture di custodia per bambini a partire dai due anni. I ribassi d'imposta decisi dal governo centrale per il 2010 hanno significato per i comuni un mancato guadagno di 1,5 miliardi di euro. E così è scattato l'allarme. A febbraio le città della Ruhr hanno lanciato allo stato federale (il land) «l'appello di Essen», per chiedere di essere aiutate a ridurre il proprio indebitamento. Nell'attesa i tedeschi si sbizzarriscono per trovare soluzioni. Come quella, che è stata adottata da numerosi comuni e potrebbe presto diventare una realtà anche a Colonia, di una tassa sui pernottamenti negli hotel per sostenere l'offerta culturale. Anche se la vera soluzione sarebbe quella di ripensare, da cima a fondo, la redistribuzione delle entrate fiscali. Ma la maggior parte delle autorità municipali non vi fa troppo affidamento, perché gli stati federali crollano anch'essi sotto il peso dei debiti.

Elena Galli

La Cassazione: per i crediti anteriori al 1999 le norme restrittive non si applicano alle autonomie

Enti, cessioni senza formalismi

Non servono né l'atto pubblico né la notifica al comune

Meno formalismi nelle cessioni di crediti che riguardano i comuni. Per i crediti anteriori al 1999 non sarà necessario osservare la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata e neppure notificare la cessione all'ente locale. E questo perché le norme restrittive previste dal regio decreto n.2440 del 1923 (poi sostituito dal dpr n.554/1999, il regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici) si applicano solo alle amministrazioni statali. Lo ha deciso la prima sezione civile della Corte di cassazione nella sentenza n. 6038/2010 depositata in cancelleria il 12 marzo. Gli Ermellini hanno dovuto risolvere un caso molto complesso che vedeva contrapposti il comune di Cesenatico e una società a cui un imprenditore (poi fallito) aveva ceduto il credito van-

tato nei confronti dell'ente locale in virtù di un contratto d'appalto. Il comune contestava l'opponibilità della cessione del credito in quanto non sarebbero stati osservati i requisiti di forma previsti dagli articoli 69 e 70 del rd 2440/1923. Una tesi a cui hanno aderito prima il tribunale di Forlì e poi la Corte d'appello di Bologna e che trae origine proprio dalla giurisprudenza della Cassazione. Gli Ermellini hanno sempre ritenuto le norme del rd 2440/1923 una eccezione al principio civilistico della cedibilità dei crediti anche in assenza del consenso del debitore ceduto (art. 1260 cod. civ.). E la ratio della deroga sarebbe stata l'esigenza di «conservare i crediti, derivanti dai contratti relativi all'esecuzione di opere pubbliche, nel patrimonio dell'appaltatore, rendendo inopponibili all'am-

ministrazione statale, non era direttamente applicabile alla fattispecie in esame, in

posizione non compiuti senza la sua adesione». Ma con la sentenza in esame, la Corte ha dovuto dare una risposta a un quesito su cui finora non era mai stata chiamata a pronunciarsi. Le norme restrittive previste dal rd del 1923 si applicano per analogia anche agli enti locali? La Cassazione ha risposto di no. «Esaminando la giurisprudenza di questa Corte», scrivono i giudici di legittimità, «si rileva che da essa non è dato evincere una motivata affermazione che la disciplina della cessione di crediti verso lo stato, dettata dall'art. 69, comma 3, del rd n.2440 del 1923 sia riferibile alla p.a. nel suo complesso (enti territoriali compresi)». «Ne consegue», ha concluso la Corte, «che il disposto dell'art.69, comma 3 del rd 2440/1923, specificamente riguardante l'amministrazione statale, non era direttamente applicabile alla fattispecie in esame, in

manca di un esplicito richiamo della norma nell'ordinamento degli enti locali». A conferma della bontà di questa linea interpretativa gli Ermellini hanno citato una sentenza del 2002 delle sezioni unite che si sono pronunciate su un altro comma dell'art.69, il sesto, in materia di fermo amministrativo. Anche questa disposizione (in base alla quale un'amministrazione dello stato, che abbia ragioni di credito a qualsiasi titolo verso soggetti debitori della p.a., può chiedere la sospensione del pagamento di queste somme ndr) è stata riferita esclusivamente alle amministrazioni centrali. Sulla base di queste considerazioni, la Corte ha cassato la sentenza di appello, rinviando la causa alla Corte d'appello di Bologna.

Francesco Cerisano

Parere Uppa sulle assenze per malattia

Niente visite fiscali ai lavoratori esenti

Il dipendente pubblico esente, in quanto affetto da grave patologia, dall'obbligo di reperibilità in caso di assenza dal lavoro, non può ricevere la visita fiscale se ha trasmesso all'amministrazione di appartenenza tutta la documentazione relativa alla causa di servizio, all'accertamento legale dell'invalidità o alla causa di infortunio. In caso contrario l'amministrazione deve richiedere l'accertamento fin dal primo giorno di assenza. E in ogni caso il dipendente sarà sempre tenuto a comunicare l'assenza all'ufficio di appartenenza «tempestivamente e all'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui si verifica». A dettare i chiarimenti sulla nuova disciplina delle assenze per malattia introdotta dalla riforma Brunetta è la stessa Funzione pubblica con il parere n.0012567 del 15 marzo 2010. L'Ufficio personale pubbliche amministrazioni ha risposto a un quesito del ministero della difesa che chiedeva lumi sulla obbligatorietà della richiesta di accertamento dello stato di malattia nei confronti dei dipendenti per i quali ricorre una delle circostanze di esenzione dall'obbligo di reperibilità previste dall'art. 2 del decreto ministeriale 18 dicembre 2009 n. 206. Il provvedimento (si veda ItaliaOggi del 19 dicembre 2009) in vigore da febbraio ha operato un giro di vite sulle fasce di reperibilità che sono passate da quattro a sette ore. E ha al contempo elencato alcune fattispecie di esclusione dall'obbligo di reperibilità che scattano, per esempio, in presenza di patologie molto gravi (che richiedono la cura mediante terapie salvavita) o malattie di cui la p.a. ha già avuto conoscenza. «Le ipotesi di esclusione», spiega il dipartimento guidato da Antonio Nadeo, «sono motivate da esigenze di economicità dell'azione amministrativa» ed evitano alla p.a. «una duplicazione di attività, lì dove un accertamento è stato già effettuato ovvero una conoscenza già acquisita». Ma ciò non toglie che vadano rispettati alcuni passaggi formali indispensabili come la trasmissione della documentazione. Se questo adempimento è stato osservato, chiarisce l'Uppa, «l'amministrazione si astiene dal richiedere la visita fiscale poiché il controllo potrebbe risultare infruttuoso». In caso contrario, «l'amministrazione deve richiedere l'accertamento sin dal primo giorno di assenza». Nessuna sanzione, infine, per il dipendente esente da reperibilità che non venga trovato in casa dall'incaricato della Asl.

L'Inps sull'opzione concessa dalla legge Maroni. Si riducono gli assegni

Donne in pensione prima

Sconto sull'età per chi ha 35 anni di contributi

Al via lo sconto sull'età per le donne. Fino al 2015 chi raggiunge i 35 anni di contribuzione potrà accedere alla pensione di anzianità con 57 anni di età (58 se lavoratrice autonoma), a condizione che scelga il criterio di calcolo contributivo. Si tratta, come ricorda l'Inps nel messaggio n. 7300 del 2010, dell'attuazione della riforma Maroni (art. 1, comma 9, legge n. 243 del 2004), che consente appunto, per un periodo limitato, di anticipare il pensionamento una volta raggiunto il precedente limite anagrafico. **Le interessate.** In via sperimentale dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2015, le lavoratrici che hanno maturato un'anzianità assicurativa e contributiva di almeno 35 anni e raggiunto un'età anagrafica di 57 anni, se dipendenti, e di 58, se autonome, possono dunque accedere al pensionamento, a

condizione che optino per la liquidazione della pensione con le regole di calcolo del sistema contributivo (previste dalla legge n. 335/1995, la riforma Dini, e rese concrete dal dlgs n. 180/1997). Con tale disciplina, sottolinea la nota, il legislatore consente alle lavoratrici, in possesso di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, di ottenere la pensione di anzianità con un'età anagrafica inferiore rispetto a quella prevista per la generalità dei lavoratori. Non possono beneficiare della sperimentazione le lavoratrici che hanno perfezionato i requisiti di età anagrafica e di contribuzione, entro il 31 dicembre 2007, utili per il conseguimento del diritto a pensione di anzianità, né coloro nei cui confronti operano i requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità previgenti alla legge 243 del 2004, come le lavoratrici in mobilità lunga, e le

lavoratrici autorizzate ai versamenti volontari entro il 20 luglio 2007. **Pensione più leggera.** Lo sconto sull'età riservato alle donne non è gratuito. Infatti, chi vorrà avvalersi dell'anticipo, raggiungendo cioè la vecchia soglia minima anagrafica dei 57-58 anni, dovrà necessariamente scegliere il meno favorevole sistema di calcolo contributivo, quello previsto per la generalità dei lavoratori che hanno iniziato l'attività dopo il 31 dicembre 1995. Tradotto in cifre, questo significa intascare un assegno mensile inferiore, rispetto al calcolo retributivo, di circa il 15-20%. **Opzione contributivo.** La scelta per il sistema di calcolo contributivo, deve essere esercitata all'atto del pensionamento. La disciplina sperimentale prevede che l'applicazione del sistema contributivo sia limitata alle sole regole di calcolo. Pertanto, alla pen-

sione in parola si applicano le disposizioni sul trattamento minimo e non è inoltre richiesto il requisito dell'importo non inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale per le richiedenti che hanno meno di 65 anni di età (condizione stabilita dall'art.1, comma 20, della legge n. 335 del 1995). Alle lavoratrici che si avvalgono della sperimentazione, continua il messaggio, non si applicano i benefici di cui all'art. 1, comma 40, lett.c) della legge n. 335 del 1995, che prevede la scelta a favore delle lavoratrici madri di anticipare il pensionamento fino a un anno rispetto all'età di 57 anni, o in alternativa, l'applicazione, per il calcolo del trattamento, di un coefficiente di trasformazione più favorevole, in base al numero dei figli.

Gigi Leonardi

In attesa dell'avvicendamento con la Tia, manca una disposizione che proroga il regime

Tarsu, si rischiano cartelle nulle

La tassa sui rifiuti non è più dovuta dall'1 gennaio 2010

I comuni che disciplinano nei regolamenti l'applicazione della Tarsu (tassa sui rifiuti solidi urbani), relativamente all'anno d'imposta 2010, potrebbero incorrere in un grosso rischio: l'emissione nel 2011, di cartelle esattoriali nulle. La tassa, infatti, dall'1/1/2010 non è più dovuta in quanto non più prevista. Il che significa, in soldoni, che le cartelle notificate nel 2011 e riferite alla riscossione della Tarsu per il 2010, potranno essere impugnate entro 60 giorni dalla notifica, davanti alla competente commissione tributaria. In un'ottica di federalismo fiscale, il dlgs n. 446 del 15/12/1997, il quale detta una disciplina in materia di riordino dei tributi locali, all'art 52, attribuisce agli enti locali un ampio potere regolamentare per la disciplina dei tributi di propria competenza. Pone, però, allo stesso tempo, dei limiti a tale potere. Tra questi rilevante è l'impossibilità di introdurre prelievi fiscali, aventi carattere di imposta o tassa, che non siano stati attribuiti dalla legge statale alla fiscalità locale. La stessa norma stabilisce, inoltre, che i regolamenti devono essere approvati con deliberazione del comune e della provincia non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e non hanno effetto prima del 1° gennaio dell'anno successi-

vo. Per l'anno 2010, con il decreto del 17 dicembre 2009 del ministero dell'interno, è stata sancita una proroga al consueto termine per l'approvazione del bilancio di previsione da parte dei comuni: infatti il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2010 da parte degli enti locali è differito al 30 aprile 2010. Fin qui nulla da obiettare. Facciamo ora un passo indietro. Il decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997 (cd. decreto Ronchi) ha radicalmente innovato la disciplina previgente in materia di rifiuti solidi urbani. In particolare, l'art. 49 è la norma che ha segnato il passaggio dalla tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale (Tia). Il decreto Ronchi e il suo regolamento attuativo (dpr 158 del 27/01/1999) hanno previsto una progressiva introduzione da parte dei comuni della disciplina della Tia, in sostituzione della Tarsu, stabilendo che l'adeguamento dovesse avvenire entro dicembre 2006. Successivamente, però, la l. n. 296 del 27/12/2006 e la l. n. 244 del 24/12/2007, rispettivamente, legge Finanziaria 2007 e legge Finanziaria 2008, hanno di fatto sospeso i termini per l'adeguamento da parte dei comuni stabilendo che, per gli anni 2007 e 2008, i comuni dovessero mantenere lo stesso sistema di tassazione

del 2006, senza possibilità di attuare il passaggio da un sistema all'altro. Dall'esame dell'evoluzione normativa in materia di tassazione sui rifiuti urbani emerge chiaramente la mancata proroga del regime transitorio, in virtù del quale i comuni, che al momento dell'entrata in vigore della finanziaria 2007 si erano già adeguati alla Tia, dovevano continuare ad applicare la Tia (sono circa un sesto dei comuni italiani), e i comuni che, invece adottavano ancora la Tarsu, non avevano più la possibilità di modificare il regime di tassazione. Occorre, inoltre, aggiungere che la situazione si è complicata ancora di più quando è stato emanato il dlgs 152 del 03/04/2006, cosiddetto Codice dell'ambiente, il quale ha comportato l'abrogazione della Tia, così come prevista dal decreto Ronchi. L'art. 238 del Codice dell'ambiente, però, accenna a nuovi criteri di calcolo e determinazione della tariffa e delle agevolazioni che dovranno essere attuati «con apposito regolamento..». A tutt'oggi tale regolamento attuativo non è stato ancora emanato. Ciò comporta che, pur se il dlgs 152 del 3/04/2006 ha abrogato la Tia così come prevista dal decreto Ronchi, al fine di evitare un pericolosissimo vuoto normativo, il decreto Ronchi risulta essere l'unica legge applicabile (art.264,

comma 1, let. i) dlgs 152/2006), soprattutto se si dimostra che al 1° gennaio 2010 la Tarsu non è stata prorogata! La mancata previsione del regime Tarsu anche per il 2010 si evince dal confronto tra le due norme di proroga, rispettivamente, per il 2009 e per il 2010: la prima è l'art. 5 del dl 208 del 30/12/2008, convertito dalla L. 13 del 27/02/2009, al cui comma 1, si leggeva: «_le parole: «e per l'anno 2008» sono sostituite dalle precedenti: «e per gli anni 2008 e 2009»». Si prorogava: «_ il regime di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti adottato in ciascun comune per l'anno 2006 ...». Vediamo ora, invece, perché la Tarsu non è più dovuta per l'anno 2010. Si riporta, qui di seguito, l'art. 8 dl 194/2009, «Proroga di termini in materia ambientale»: «1. All'articolo 1, comma 3-bis, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, il termine di cui al primo periodo è differito al 28 febbraio 2010. 2. All'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2010». 3. All'articolo 5, comma 2-quater, del

decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 13, le parole: «entro il 31 dicembre 2009» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 30 giugno 2010». 3-bis. All'articolo 281, comma 2, alinea, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, le parole: «entro cinque anni» sono sostituite dalle seguenti: «entro sette anni». 4. All'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 27 marzo 2006, n. 161, la parola: «tre» è sostituita dalla seguente: «quattro». 4-bis. All'articolo 4, comma 1-bis, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presi-

dente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, le parole: «1° gennaio 2009» sono sostituite dalle seguenti: «1° gennaio 2011». 4-ter. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 7, del decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 8 aprile 2008, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 99 del 28 aprile 2008, è prorogato al 30 giugno 2010». Non si può, dunque, negare la mancanza assoluta, nell'articolo 8 del 194 del 30/12/2009 (c.d. «legge milleproroghe»), di ogni qualsiasi riferimento da parte del legislatore alla proroga del regime Tarsu, contenuta, invece, in modo esplicito, chiaro e trasparente nell'art. 5 del dl

208/2008, che l'ha prorogata per l'anno 2009. Manca, infatti, totalmente la modifica dell'art.1, comma 184 della legge n. 296 del 27/12/2006. Di conseguenza, se, per ipotesi, i regolamenti comunali dovessero continuare ad applicare la disciplina della Tarsu, tali provvedimenti sarebbero da considerare illegittimi. E si verrebbe a creare, inevitabilmente, una perdita di gettito per tutto il 2010, poiché non è possibile chiedere il pagamento di una tassa che non esiste più, perché non più prevista dalla legge. Alla luce delle analisi su esposte, risulta evidente che per risolvere il problema è necessario un urgente intervento legislativo che sani il

vuoto normativo e proroghi in maniera chiara e trasparente la Tarsu a partire dal 1°/01/2010. In assenza di tale normativa, entro il 30/06/2010, tutti i comuni d'Italia che applicano attualmente la Tarsu, devono necessariamente applicare il regime della Tia a partire dall'01/01/2010. Altrimenti la Corte dei Conti dovrà intervenire per condannare quei comuni che continuano ad applicare la Tarsu senza una normativa statale, e quindi in palese violazione dell'art. 52, comma 1, del dlgs n. 446 del 15/12/1997 su citato.

Maurizio Villani
Stefania Attolini

Rapporto di Cittadinanza attiva: record di aumenti a Oristano (+57%). Tutto pieno in Lombardia

Caro nido comunale, quanto costi

Fino a 3 mila euro l'anno e il 24% dei bambini resta senza

Tra caro rette e liste d'attesa il 25% dei bambini non riesce ad accedere all'asilo nido comunale. E se entra, la famiglia deve sborsare in media 3.000 euro all'anno. Un vero salasso da 279 euro al mese mandare per 10 mesi il figlio al nido, con disparità economiche tra le aree del Paese difficili da giustificare. Lo denuncia Cittadinanzattiva in un'analisi condotta dal proprio Osservatorio prezzi & tariffe considerando una famiglia tipo di 3 persone con reddito lordo annuo di 44.200 e relativo Isee di 19.000 e le rette applicate al servizio di asilo nido comunale per la frequenza a tempo pieno (in media 9 ore al giorno) e, dove non presente, a tempo ridotto (in media 6 ore al giorno) per 5 giorni a settimana. «L'Italia sconta un ritardo strutturale ormai

conclamato - commenta Antonio Gaudio, vicesegretario di Cittadinanzattiva -, espressione di una attenzione alle esigenze delle giovani coppie vera solo sulla carta e in campagna elettorale». Tutte al Nord le 10 città più care. In testa Lecco (576), seguita da Belluno (535) e Bergamo (474). Low coast i nidi al Centro-Sud con Cosenza (110), Roma (146) e Chieti (162) a guidare la top ten delle città più economiche. Preoccupa l'aumento della spesa del 1,4% in un anno, dal 2007/08 al 2008/09, se confrontato con un +0,7% del 2006/07. Sono 34 le città che hanno ritoccato all'insù le rette, tra cui 7 capoluoghi con incrementi a due cifre. Gli aumenti principali al Sud (+3,2%) e al Centro (+2,7%) con il record a Oristano con un +52%, a conferma della tendenza ad uniformarsi alle tariffe del

Nord. Risultato: l'incidenza della spesa per le famiglie ammonta al 10% della spesa media mensile totale. Differenze Nord-Sud anche per il numero di nidi. Quasi 40 anni dopo la legge 1044/1971 che istituì gli asili nido comunali, in Italia se ne contano 3.184 a fronte dei 3.800 previsti già nel 1976. Numero insufficiente, quindi, anche se in crescita del 2,4% rispetto al 2006. Il 43% è concentrato nei capoluoghi (13mila posti) e solo nel 17% dei comuni: 56% al Nord, 27% al Sud e 14% al Sud. La regione che ne ha di più è la Lombardia, (627 per circa 25mila posti), seguita da Emilia Romagna e Toscana. Fanalino di coda il Molise con soli 6 asili e 272 posti. Italia lontana dal 33% di copertura entro il 2010, fissato dall'Unione europea. Lievitano le liste d'attesa con 4 bambini su 10 che restano fuori (+2% in un an-

no). Maglie nere a Campania (42%), Lazio (36%) e Umbria (35%). Umbria e Prato criticano l'analisi di Cittadinanzattiva che non rende conto dei sistemi integrati pubblico-privato. «Spesso i comuni umbri rispondono alla domanda di posti con convenzioni per lo più con il privato sociale», spiegano alla regione. «A Prato il sistema della tariffe in 63 fasce Isee - commenta l'assessore Rita Pieri - e il credito d'accesso consentono la personalizzazione della tariffa». «A Roma abbiamo investito 200.000 euro per i servizi integrativi - ricorda l'assessore Laura Marsilio -. Puntiamo a nuove formule tipo l'albo delle tate e le tagesmutter».

Emanuela Micucci

La legge sui lavori usuranti rivoluziona il diritto ai benefici anche per chi lavora nella scuola

Stretta sui permessi di assistenza

Solo per aiutare i disabili entro il secondo grado di parentela

Giro di vite anche per il personale della scuola che potrà fruire dei permessi e degli altri benefici previsti dall'art. 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 per assistere un parente handicappato in stato di gravità. È quanto dispone, tra l'altro, l'art. 24 della legge in materia di lavori usuranti approvata dal Parlamento nei giorni scorsi e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Le modifiche apportate dall'art. 24 alla disciplina in materia di permessi per l'assistenza a portatori di handicap in situazione di gravità completano, almeno per il momento, il profondo processo di revisione dell'originale art. 33 in atto da tempo. Una revisione alla quale ha contribuito tanto il Legislatore, con la legge 8 marzo 2000, n. 53 e il d.lgs. 26 marzo 2001, n. 151, quanto la magistratura ordinaria e amministrativa e la Corte Costituzionale. E che la riforma sul fronte dei permessi sa-

rebbe proseguita lo aveva annunciato anche il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. La ratio delle nuove modifiche sembra essere principalmente quella di ridurre la platea di quanti potranno accedere ai permessi retribuiti previsti per l'assistenza ai parenti handicappati e ai benefici in materia di mobilità. **Il grado.** Il diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa sarà, infatti, riconosciuto non appena entrerà in vigore la legge solo al dipendente pubblico o privato che ha un rapporto di parentela di secondo grado, anziché di terzo, con la persona handicappata in stato di gravità che si chiede di assistere. Il rapporto di parentela fino al terzo grado permane solo qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti, o siano deceduti o mancanti.

Uno per volta. Il predetto diritto non potrà essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap. Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto sarà invece riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che potranno fruirne alternativamente, anche in maniera **Salta la sede.** La seconda modifica che avrà notevoli conseguenze per il personale della scuola riguarda il diritto di chi assiste un familiare inabile a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro. La norma in vigore dispone che la sede alla quale si ha diritto è quella più vicina al domicilio del lavoratore. Quella prevista dall'art. 24 dispone, invece, che la sede cui si avrà diritto è quella più vicina al domicilio della persona da assistere. Va, infine, segnalata l'aggiunta, disposta sempre dal più volte citato art. 24, del comma 7-bis all'art. 33 della legge 104/1992. **Mo-**

nitaggio. Questo aggiunto sostituisce il comma 2 dell'art. 42 del d.lgs. 151/2001, abroga il comma 3 del medesimo articolo, sopprime la condizione di «non convivente» prevista dall'art. 20, comma 1, della legge 53/2000 e dispone che le amministrazioni pubbliche avranno l'obbligo di comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica, tra l'altro, i nominativi dei dipendenti che fruiscono dei permessi, e i rapporti e gradi di parentela. **I genitori.** Il nuovo testo del comma 2 dispone, in particolare che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino con handicap in stato di gravità, il diritto a fruire dei permessi di cui all'art. 33, comma 3, è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che potranno fruirne alternativamente, anche in maniera continuativa nell'ambito del mese.

Franco Bastianini

Buferà sulla legge anti-articolo 18 il Colle: ancora nessuna decisione

Sacconi: no ai radicalismi. Cgil: norma incostituzionale

ROMA - Il Quirinale fa sapere di non avere ancora deciso se promulgherà o meno la legge, l'Italia dei Valori - invitando il Presidente Napolitano a non firmarla - precisa che questa volta spera tanto di non dover ricorrere ad un referendum. La Cgil va avanti nella sua battaglia contro il testo ritenuto incostituzionale e la Cisl, al contrario, s'impegna a fare di tutto per farlo valere. E' bufera attorno alla legge anti-articolo 18 (ddl 1167-b). Il provvedimento, già varato dalle Camere, intende far sì che le controversie di lavoro siano discusse non più davanti al giudice, ma davanti ad una figura terza. L'alternativa sarà proposta al lavoratore al momento dell'assunzione. Sulla questione Cisl, Uil e Confindustria hanno già firmato un avviso comune

favorevole all'applicazione dell'arbitrato, casi di licenziamento esclusi. La Cgil, che non ha firmato, contesta sia la legge che l'avviso. Ora appunto la parola passa al Capo dello Stato. Una nota del Quirinale precisa che «E' priva di fondamento l'indiscrezione di stampa secondo la quale il Presidente della Repubblica avrebbe già assunto un orientamento a proposito della promulgazione del disegno di legge 1167-b approvato dal Parlamento. Il Capo dello Stato, nel rigoroso esercizio delle sue prerogative costituzionali, esamina il merito di questo come di ogni altro provvedimento legislativo con scrupolosa attenzione e nei tempi dovuti; e respinge ogni condizionamento che si tenda a esercitare nei suoi confronti anche attraverso scoop giornalistic».

Repubblica, che ieri - pur precisando che una decisione definitiva non era stata presa - aveva parlato di un orientamento del Quirinale a rimandare il testo alle Camere in base all'articolo 74 della Costituzione, conferma le notizie date in base a fonti interne alla presidenza. Sul caso le polemiche si moltiplicano. Il ministro Sacconi ha detto di aver «apprezzato le precisazioni» del Colle. La Cgil, convinta che un nuovo assunto possa essere facilmente «condotto» alla scelta dell'arbitrato, conferma invece che «questa legge è sbagliata così come sbagliato è l'avviso comune separato». Il segretario confederale Fammoni ribadisce «il giudizio di incostituzionalità peraltro confermato da costituzionalisti e avvocati». Ieri, alla lista dei giuristi e giuslavoristi

contrari al testo, si è aggiunto Gaetano Azzariti, docente di diritto costituzionale alla Sapienza di Roma che ha espresso «altissimi dubbi sulla norma relativa all'arbitrato». Anche dall'opposizione, Pd e Idv si schierano contro. Per Damiano e Berretta del Pd è «necessaria una revisione risolutiva del testo». L'Italia dei Valori «è pronta al referendum abrogativo che però, questa volta, ci piacerebbe tanto evitare». Restano ferme sulla loro posizione la Cisl che promette «un impegno molto alto per applicare l'avviso» e la Uil secondo la quale «la questione dell'arbitrato non riguarda l'articolo 18».

Luisa Grión

IL DOSSIER

Ferie e retribuzioni, orario e sicurezza così si estende il rischio-arbitrato

La nuova normativa non si limita ai licenziamenti ma riguarda tutte le altre controversie

ROMA - Una «legge-ministrone» l'ha definita Pietro Ichino, giuslavorista, senatore del Pd. Di certo non brillano per chiarezza le nuove norme sul processo del lavoro approvate dal Parlamento. Lì c'è di tutto: dalla delega per i lavori usuranti, alla certificazione dei contratti, all'abbassamento dell'età dell'obbligo scolastico, fino all'estensione dell'arbitrato anche per le controversie riguardanti i licenziamenti, quelli protetti (almeno per una parte dei lavoratori) dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È l'arbitro il grande protagonista della nuova legge. Sarà lui a poter decidere senza possibilità di appello e secondo «equità», libero dai vincoli a tutela dei diritti previsti dalle leggi stesse. Ha scritto Tiziano Treu, ex ministro nei governi di centrosinistra, sul Diario del lavoro: «Sarebbe come ammettere che si possa rinunciare alle ferie, agli orari massimi, alle norme di sicurezza, e alla tutela dei licenziamenti ingiusti». Saranno le parti (il datore di lavoro e il lavoratore), tuttavia, a decidere se ricorrere al giudice oppure alla via arbitrale attraverso la sottoscrizione della cosiddetta "clausola arbitrale". Un paletto è stato messo con il rinvio alle procedure previste dai contratti, ma intanto non è affatto escluso il ricorso individuale all'arbitro. È vero che l'accordo tra le parti dovrà essere certificato da una commissione istituita ad hoc. Ma va da sé che un certificatore non potrà che prendere atto della volontà delle parti. Il punto è che di fronte all'assunzione, al rinnovo di un contratto a termine o alla perdita del lavoro (si pensi per esempio ai lavoratori extracomunitari con il rinnovo del soggiorno a rischio) il lavoratore sarà disposto ad accettare qualsiasi proposta dell'imprenditore. Proposta, sia chiaro,

prevista propria dalla nuova legge. L'arbitrato sarà possibile anche per le controversie nel pubblico impiego. E qui il contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che rinvia tutta la materia alla legge appare a molti giuristi macroscopico. «Un arbitro così libero da vincoli - secondo Treu - potrebbe prendere decisioni nocive, anche gravemente, per il buon andamento della pubblica amministrazione». Tant'è che in zona Cesarini il governo ha accettato un ordine del giorno del Parlamento che lo impegna a ridurre al minimo le possibilità di ricorso all'arbitro nelle controversie nella pubblica amministrazione. Per i lavoratori atipici (quelli con i contratti a tempo determinato, i collaboratori o i lavoratori interinali) sarà più difficile ricorrere al giudice contro il licenziamento anche se nullo perché discriminatorio, o inefficace, per mancanza della forma

scritta. I tempi sono stati ristretti: 60 giorni, dopodiché scadrà il diritto. Facile immaginare che molti di questi lavoratori aspetteranno il più possibile, sperando di vedersi rinnovare il contratto, prima di presentarsi dal giudice. E spesso ci arriveranno a tempo scaduto. Nella legge-ministrone, si abbassa anche l'età dell'obbligo scolastico: dagli attuali 16 anni a 15, in controtendenza rispetto all'Europa. L'ultimo anno di scuola, infatti, si potrà frequentare lavorando come apprendista in una bottega artigianale, in un'officina o in un salone di parrucchiere. Infine, l'ennesima delega sulla tormentata vicenda dei prepensionamenti dei lavori impegnati in attività usuranti: entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo stabilirà i nuovi criteri.

Roberto Mania

"No alle pale eoliche sul mio terreno" in Calabria un professore sfida le cosche

Impianti avviati sfruttando mappe false: lui denuncia, due attentati

GIRIFALCO - «Sono come quei toreri incoscienti. Tutti sanno che non l'avrò vinta, guardano l'ora e in paese aspettano che il toro si scateni e mi infilzi». È il vento che ha inguaiato Salvatore Tolone. È il vento che oggi lo fa vivere fuori casa, consegnato alla paura e all'idea che quelli lì lo possano far fuori per davvero: «In Calabria può capitare che ti sparino perché intralci, ostruisci, "deludi" le loro aspettative... Ma ancora non ho paura...». Il vento di Girifalco, tra Catanzaro e Lamezia Terme, soffia forte e, quel che più conta, soffia per molti mesi all'anno. Le colline lo incanalano nelle vallate, i costoni lo bloccano fino a sequestrarlo. È vento buono per un grande parco eolico, il business energetico di questi anni. La vita di Tolone, che insegna all'università di Napoli, resta inchiodata al paese natìo, il grumo di case dominato dalle 'ndrine più violente della regione. La sua vita cambia quando anche i suoi terreni risultano ghiotti per far girare le pale immense, gli uccelli d'acciaio che produrranno energia. In paese del parco si inizia a parlare nel 2005 quando una società di Reggio Emilia, la Brulli Energia, presenta il progetto per la realizzazione di sedici torri della potenza di due megawatt ciascuna. La Brulli, precisiamolo subito, è un'azienda tecnicamente affidabile, solida fi-

nanziariamente e con decine di realizzazioni in Italia. Però a Girifalco le cose non vanno come dovrebbero. Il progetto viene approvato il 2006 dal consiglio comunale (delibera n.13 del 24 marzo). Quindi il mese successivo, il 12 aprile, è firmata la convenzione con la società. Ma le parole utilizzate per illustrare il piano d'opera hanno subito misurato una certa distanza con gli intendimenti reali: infatti nel testo della convenzione il parco eolico, progettato per produrre 32 megawatt di energia, cambia passo e la produzione punta a 44 megawatt. Le sedici torri proposte e approvate divengono dunque ventidue. Tolone ha estese proprietà e si accorge di un errore che nessuno, né i tecnici della società promotrice né quelli del comune, aveva avuto modo di notare. Più che errore si potrebbe dire, a voler essere maliziosi, un nitido falso. Le mappe catastali sulle quali sono state individuate le torri risultano alterate nella scala di rappresentazione: 1: 2500 invece che 1: 2000. Scala più ampia e distanze allungate. Ma soprattutto sbianchettate, alleggerite dal panorama ottanta abitazioni, e ridisegnate le distanze minime necessarie per realizzare quelle torri così alte in modo da rispettare i limiti di legge: non meno di 500 metri devono separare una casa da una torre. Ottanta case

c'erano e non ci sono. Le distanze inghiottite nel nulla. Rese inesistenti. «Per errore», ammetteranno al comune. Tolone, forte della scoperta e prima che scada il termine per le osservazioni e le deduzioni, invia il 28 aprile del 2007 al settore Tutela dell'Ambiente della Provincia di Catanzaro le sue prove e le sue contestazioni. Ricorso ricevuto e protocollato (prot. n. 31328/07). Passa un mese e poco più. 7 giugno 2007: il giovane docente dopo aver presentato un libro a Reggio Calabria si dirige con la sua auto a Lamezia Terme. La parcheggia proprio di fronte alla caserma dei carabinieri. Gli sembra sia meglio custodita. Si avvia alla stazione ferroviaria e sale sul treno per Napoli. Alle sei del mattino del giorno seguente i carabinieri di Lamezia gli comunicano che l'auto è deflagrata. La bomba, lato autista, è esplosa nella notte. La bomba, dunque. Primo avvertimento. Ma Tolone si sente torero e continua a sfidare il toro... Entra in Procura, a Catanzaro, il 17 luglio del 2007 e denuncia ogni cosa: le mappe alterate, le stranezze evidenti, le cointeressenze inquietanti. Tempo quindici giorni e si accorgerà che le sue inquietudini non sono terminate perché la Regione Calabria l'8 agosto 2007 (decreto 11928) autorizza il parco eolico visto che ogni cosa è al suo posto e considerato

«che non sono pervenute osservazioni da parte dei soggetti interessati». Non sono pervenute osservazioni? E la sua del 28 aprile cos'era? C'era appunto scritto osservazioni. Aveva dedotto, provandolo, che le mappe erano false. Non era una osservazione utile? Tolone inizia a capire come gira il vento a Girifalco. E soprattutto dove esso giri. Le ruspe cominciano ad invadergli il terreno in modo abusivo; vengono incanalate le acque in modo che la sua proprietà si allaghi; vengono apposti picchetti annunciando il futuro prossimo. Lui ogni volta corre dai carabinieri e sporge querela. Un giorno lo fermano e gli dicono: «Mettili d'accordo, prendi i soldi e falla finita». Il nostro torero si dirige in procura per capire e domandare che fine abbia fatto il suo esposto. Bussa alla porta dell'archivio. La sua denuncia, il vento che gira contro le leggi, le case sbianchettate, le distanze annullate, i progetti alterati, non ha avuto seguito. Procedimento n. 2252/2007 destinato alla morte anticipata: al famigerato modello 45. Archiviazione. La Procura avrà avuto sicuramente buoni motivi per fare questa scelta, ma Tolone decide che non è giunto il momento di fermarsi. Si convince che non è giusto scappare. Certo, gli hanno appena incendiato il trattore, è il secondo avvertimento. In ge-

16/03/2010

nere al terzo ti sparano. Ritorna a Catanzaro e chiede in Procura di riavere copia delle sue carte. Non glielo danno. Anzi, quel fascicolo, apparso morto, torna in vita e viene affidato a un pm della direzione distrettuale antimafia. I mesi però pas-

sano invano. Tutto il 2008 se ne va senza che foglia si muova. E così il 2009. Le pale si alzano lentamente. Sono dodici quelle finora realizzate. Ma il 4 marzo scorso uno di quei grandi uccelli d'acciaio, la torre B1, prende fuoco. Incendio

doloso, chiaro indizio che gli appetiti non sono stati sfamati a dovere. La 'ndrangheta, che ha già presentato il conto, non è abituata ad avvertire più di una volta. In questo caso siamo già a due avvertimenti. «So che al terzo non c'è scampo:

mi spareranno». Il professor Tolone, liberale di buona famiglia, bibliofilo e giramondo, oggi torero di Girifalco, aspetta. E ancora spera che qualcuno si accorga di lui e del vento assassino.

Antonello Caporale

"La cultura del Comune è allo sbando"

I sindacati: istituzioni senza fondi, riforma abortita, caos organizzativo

«**P**roblemi ne abbiamo dappertutto, viviamo in una situazione di confusione», sospira Viviana Laffi, dirigente Cgil, rappresentante dei dipendenti comunali. Ma al Settore Cultura di Palazzo d'Accursio sono diventati probabilmente troppi. Riuniti ieri mattina in una lunga assemblea promossa dalle tre sigle confederali Cgil Cisl e Uil, i dipendenti del dipartimento «Sistema Bologna» (Cultura, Turismo, Giovani) chiedono che il loro direttore Paola Pasotto li convochi «entro otto giorni», con un calendario di incontri dedicati, oppure «saremo costretti - scrivono - a concordare le iniziative da intraprendere per sbloccare la situazione». I dipendenti del Settore Cultura del Comune sono circa 400: già disorientati dalla creazione delle due Istituzioni Biblioteche e Musei, hanno poi subito l'incertezza del doppio assessorato alla cultura voluto dal sindaco Delbono (con competenze divise tra Luciano Sita e Nicoletta Mantovani), ed ora il commissariamento. «I problemi sono tanti e di natura organizzativa, legati al fatto che la riforma della macchina comunale avviata dall'ex direttore generale Gaudenzio Garavini è rimasta interrotta a metà con le dimissioni del sindaco Delbono», spiega Viviana Laffi. I problemi a loro volta si tramutano nel «forte disagio» dei lavoratori, e l'elenco che fanno è lungo. C'è un problema di utenti «difficili» alla Biblioteca Sala Borsa ma anche nelle Biblioteche di Quartiere. Le due più recenti Istituzioni delle Biblioteche Comunali e dei Musei Civici - affidate alla direzione ad interim di Mauro Felicori, dopo la cancellazione dei rispettivi bandi per la ricerca di un direttore - sono paralizzate dalla esiguità di risorse. C'è il problema dei precari della Cineteca. I sindacati lamentano «la mancanza di un assetto organizzativo coerente con l'attuale macro-organizzazione (dipartimento e settore) che tenga conto delle esperienze e delle professionalità acquisite». Segnalano la «sofferenza degli uffici amministrativi gravati di ulteriori carichi di lavoro». Denunciano «la mancata informazione del trasferimento di alcuni dipendenti dal Settore Cultura alle Istituzioni dei Musei e delle Biblioteche che ha aggiunto difficoltà operative alla già complicata situazione del settore». Quanti dipendenti? «Sono una ventina», spiega ancora Viviana Laffi. Vi sono istituti che lamentano che non sia mai giunta una comunicazione ufficiale del passaggio sotto l'ombrello della rispettiva Istituzione. Problemi «datati», sottolinea Laffi: «Il 24 febbraio il direttore Paola Pasotto si era impegnata a fornire un calendario di incontri, e non l'ha ancora fatto». Cgil, Cisl e Uil non dimenticano di segnalare «le problematiche degli uffici di informazione e accoglienza turistica, ancora irrisolte fin dalla precedente amministrazione». La verità, sospira Laffi, è che «abbiamo problemi dappertutto».

Brunella Torresin

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Obbligatorio per i costruttori almeno il 35% di edilizia agevolata nelle grandi aree dismesse

Pgt, passa il mini-accordo

Trentamila case low cost nei progetti urbanistici

Voto bipartisan. Ma il Piano resta in salita

Dopo mesi di impasse sotto una valanga di emendamenti (all'inizio, 1.400), il Piano di governo del territorio fa finalmente un passo avanti. La fine del percorso rimane molto lontana, resta tutto da vedere se il Pgt sarà definitivamente licenziato entro la fine del mandato, ma è un primo segnale. Ieri è stato raggiunto l'accordo sull'housing sociale, il mix di misure per calmierare i prezzi delle locazioni e delle compravendite che viene incontro al bisogno di casa del ceto medio e medio-basso, catalogato come troppo ambiente per avere diritto alla casa popolare ma in realtà impossibilitato a sopportare i prezzi di mercato anche dopo la fine della bolla speculativa immobiliare. L'intesa prevede di incrementare la quota di case costruite per l'affitto a canone moderato, per l'affitto con patto di futura vendita (grazie al quale l'inquilino acquista dopo un certo numero di

anni), in regime di edilizia agevolata (per comprare a cifre accessibili) e di edilizia sociale (le vere e proprie case popolari). Spiega Carmela Rozza (Pd): «Gli alloggi in housing sociale previsti dal Pgt così raddoppiano, da 11.000 a 22.000». In aula Masseroli azzarda una cifra ancora più ottimistica: «Possiamo arrivare a oltre 30.000 alloggi e per la vendita il prezzo sarà inferiore ai 2.000 euro al metro quadro. In una situazione confusa per il Paese e per la città siamo riusciti a lavorare insieme, venendo incontro ai bisogni della gente, su un terreno che si prestava alla contrapposizione ideologica». Il Pgt, nella versione originaria, si limitava a premiare con nuove volumetrie i costruttori disposti a costruire per un mercato «povero» e per loro meno remunerativo. «Un meccanismo già sperimentato senza successo negli ultimi dieci anni - osserva il Verde Enrico Fedri-

ghini - perché i costruttori preferivano rinunciare ai volumi in più». L'opposizione ha ottenuto che l'incentivo si trasformasse in dovere. «Alla fine di una battaglia dura ma propositiva - dicono la Rozza e il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino - è stato sancito un principio per cui il 35% di ciò che verrà costruito dovrà obbligatoriamente essere destinato ad housing sociale». La svolta si realizzerà nel tempo ma riscuote il consenso di tutti i partiti. Per gli ex di An nel Pdl, l'housing sociale era un obiettivo, il Pd lo aveva indicato fra i punti irrinunciabili. Hanno firmato anche Verdi, Rifondazione, Sinistra e Libertà. Pur condividendo «i valori ideali di questa scelta», si è astenuto Basilio Rizzo (Lista Fo). Al voto in aula, il solo contrario è stato Francesco Rizzati dei Comunisti italiani: «Siamo agli auspici, non alle cose reali. Le case popolari si costruiscono solo se lo

Stato ci mette i soldi, il resto è aria fritta». Malgrado il largo consenso, arrivare al risultato non è stato facile. Fino a giovedì scorso, il Pdl chiedeva alla minoranza il ritiro di 400 emendamenti. Ieri ci si è accordati su cento, una settantina di merito e il resto ostruzionistici. Anche Enzo Giudice, consigliere del Pdl criticato dal partito per il fuoco amico dei suoi 56 emendamenti, ne ha ritirati una dozzina (e la Lega uno su 17). Dopodomani si torna in Consiglio: «Potremmo chiudere su altri temi importanti del Pgt, gli ex scali ferroviari e il risparmio energetico», spera Michele Mardegan, vicecapogruppo Pdl. Forse però almeno allo scalo Farini, con il grande parco in progetto e il nuovo coefficiente di housing sociale, andranno rifatti i conti.

Stefano Rossi

Fondi Fas, De Luca attacca "Il governo ci ha rapinati"

Scajola: li daremo ai nuovi amministratori

È scontro sui fondi per il Mezzogiorno non assegnati dal governo alla Campania. Il candidato presidente di centrosinistra Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, denuncia una «rapina di venti miliardi di euro rubati al Sud e dirottati al Nord, rubati dal governo al futuro dei nostri figli». Da Napoli il ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola, assieme al sottosegretario Nicola Cosentino e al candidato presidente Stefano Caldoro, chiude la due giorni in Campania puntando proprio sui fondi per le aree sottosviluppate: «Lo stanziamento dei fondi Fas per la Campania è stato rallentato perché non rispondevano a una logica di sviluppo. All'inizio di febbraio la Regione aveva comunicato di voler utilizzare quei fondi, quattro miliardi di euro, per ripianare parte del debito della sanità che

sfora i sei miliardi. Ecco perché non abbiamo ancora deliberato la concessione. Lo faremo nelle prossime settimane con i nuovi amministratori della Regione che avranno un nuovo programma». E sulla sanità Scajola incalza: «Quella della Campania ha il costo pro capite più alto nel mondo sviluppato e non mi pare che sia la sanità migliore. Un fallimento, così come la gestione dei rifiuti». Scajola ha anche annunciato una inversione di rotta da parte della Fiat. «La produzione della Panda sarà dirottata dalla Polonia a Pomigliano». Poi ha difeso il sottosegretario Nicola Cosentino, coordinatore campano del Pdl, nei cui confronti la Procura di Napoli ha chiesto l'arresto nell'inchiesta sulle ramificazioni del clan dei Casalesi, richiesta accolta dal gip ma respinta dalla Camera. «Cosentino - di-

chiara Scajola - è un martire. Ha subito cose indicibili in questi ultimi anni». E Cosentino ha ringraziato rincarando la dose sui fondi Fas: «Non potevano essere utilizzati per occultare le malefatte e ripianare i debiti della giunta Bassolino». Frasi rimbalzate sul tavolo del vicepresidente della Regione Antonio Valiante, candidato del Pd a Salerno, che ribatte: «Il governo si comporta come un comitato elettorale. Ora siamo al ricatto dei fondi per il Mezzogiorno, un autentico scippo istituzionale». Sulla questione rifiuti ha invece risposto Rosy Bindi durante una manifestazione a Caserta con il candidato presidente di centrosinistra alla presidenza della Provincia Giuseppe Stellato. «Governo e maggioranza si sono vantati per mesi - accusa la Bindi - di aver affrontato e risolto due catastrofi ambientali,

l'emergenza rifiuti in Campania e il terremoto in Abruzzo. A quasi un anno dal sisma l'Aquila è ancora ingombra di macerie mentre qui a Caserta le strade sono piene di rifiuti». Confronto che si riscalda in vista di due appuntamenti cruciali. Giovedì Silvio Berlusconi sarà alle 18 alla Mostra d'Oltremare con Stefano Caldoro e potrebbe chiudere la serata con una cena privata ad Avellino. Sabato invece Vincenzo De Luca sarà in piazza del Plebiscito. E il segretario regionale del Pd Enzo Amendola attacca: «Strano che Cosentino, una volta molto baldanzoso, ora si rinchiuda in un set cinematografico per l'apparizione del suo leader». Ma Cosentino avverte: «Abbiamo mobilitato l'intero partito, sarà una grande manifestazione».

Ottavio Lucarelli

Sinergia tra Linkem Spa e l'amministrazione comunale

Wi-Max diventa finalmente realtà

Individuati i siti per le antenne

CATANZARO - Dopo il lavoro di posa in opera della strumentazione che consentirà ad uffici amministrativi, cittadini ed imprese la navigazione in Rete ad alta velocità e la possibilità di effettuare chiamate. Mai benefici del wi-max non finiranno qui, infatti, grazie a questa tecnologia sarà possibile la connessione ad Internet senza fili in aree geografiche molto ampie e difficilmente raggiungibili dalle infrastrutture tradizionali, quali cavi e fibre ottiche. Questa caratteristica rende il WiMax uno strumento efficace per ridurre il digital divide nazionale fornendo servizi Internet e voce a banda larga. Il WiMax presenta indubbi vantaggi e caratteristiche peculiari che rendono tale tecnologia più adatta in determinati contesti per via delle operazioni minime di installazione e manutenzione, in quanto non occorre scavare perché gli apparati sono agevolmente accessibili. Grazie all'installazione di poche antenne, sarà infrastrutturata l'intera città in brevissimo tempo evitando di creare i forti disagi alla cittadinanza a causa dei lunghi tempi per la realizzazione degli scavi necessari per l'interramento dei cavi della manutenzione. Un'importante passo in avanti per la città che si schiera in prima linea per l'innovazione tecnologica.

OCCUPAZIONE

Comunità montane: pronti 1,6 mln

Le risorse stanziare dalla Regione serviranno per il pagamento degli stipendi

Sostenere gli enti campani, come le comunità montane, "in gravi difficoltà finanziarie a seguito dei tagli dello Stato". La Giunta regionale della Campania, su proposta del vicepresidente con delega ai rapporti con il sistema delle Autonomie e dei piccoli Comuni, delibera lo stanziamento di 1,6 milioni di euro, "quale contributo straordinario alle comunità montane della Campania". Risorse che serviranno a pagare gli stipendi arretrati dei dipendenti delle Comunità montane. Il provvedi-

mento di Palazzo Santa Lucia si è reso necessario a seguito dei tagli operati dallo Stato sulla contribuzione erariale nel biennio 2007-2008. Tagli, riferisce una nota della Regione, che hanno causato una generalizzata situazione di crisi finanziaria delle comunità, fino al punto da determinare in diversi casi l'impossibilità di approvare i bilanci e di procedere al pagamento degli stipendi. Nei mesi scorsi tredici comunità montane hanno proceduto alla ridefinizione della pianta organica, collocando in e-

subero 2,2,3 unità. Ad esse sono state successivamente attribuiti 4 milioni e 700 mila euro. Con la nuova delibera, vengono messe a disposizione queste ulteriori somme. Le comunità interessate al contributo sono Tanagro Alto e Medio Selei Alburni, Calore Salernitano, Vallo Di Diano, Gelbison e Cervati, Bussento, Lambro e Mingardo, Monti Lattari, Matese, Monte Maggiore, Taburno, Fortore, Partenio-Vallo di Lauro e Terminio Cervialto. "Sosteniamo gli enti in gravi difficoltà finanziarie a seguito dei tagli

dello Stato", dice il vicepresidente della Regione Antonio Vallante. Che spiega: "Con questa delibera, il contributo straordinario totale stanziato dalla Giunta arriva a 6 milioni e 300 mila euro. Una somma importante, che metterà le comunità interessate nelle condizioni di intervenire per il personale collocato in esubero dopo la riduzione dei trasferimenti statali. Proseguiamo così lo sforzo realizzato in questi anni a seguito della crisi a favore dei lavoratori in difficoltà".